

SMASCHERATI DOPO 4 MESI DI INDAGINI

Presi i due finti 'ndranghetisti che hanno spaventato una città

Taglieggiavano Piossasco spacciandosi per durissimi boss

MASSIMO MASSENZIO

A Giuseppe e Calogero, 109 anni in due, deve essere sembrata un'idea geniale. Dopo una vita criminale tutto sommato mediocre, per un paio di mesi hanno provato a scimmiettare i grandi boss della malavita, si sono spacciati per esattori della 'Ndrangheta e

hanno riscosso il pizzo tra i commercianti di Piossasco, la città dove vivevano da anni. Con la faccia truce e un marca-

to accentato del Sud, Giuseppe Bruno, 46 anni e il suo attempato compare, Calogero Cammarata, di 63, hanno cominciato a seminare il panico in tutto il centro storico.

Estorsioni e rapina

Millantando un'inesistente affiliazione alla criminalità organizzata, alternavano minacce esplicite a richieste di prestiti «per mantenere le famiglie dei detenuti rinchiusi in carcere». All'inizio sembrava funzionare, qualche negoziante ha pagato e per un attimo i due balordi hanno assaporato il gusto di sentirsi i padroni della città. Ma il racket casereccio di Lillo e Beppe non poteva durare a lungo. Le vittime li hanno ovviamente riconosciuti e denunciati ai carabinieri. Tutta la città si è stretta attorno ai commercianti e lo scorso 18 gennaio

erano in mille, al fianco di don Ciotti, per la la fiaccolata «anti-pizzo» organizzata dal Comune. Gli investigatori di Piossasco e Moncalieri hanno raccolto testimonianze, intercettazioni e, dopo 4 mesi di indagini, hanno arrestato i due estorsori su ordine di custodia cautelare della Procura di Torino.

Danneggiamenti continui

Tutto era cominciato alla fine dell'estate. In città si erano verificati alcuni danneggiamenti di vetrine e fioriere e subito dopo sono arrivate le prime offerte di protezione. Un'assicurazione a tasso variabile, da 50 a 500 euro, pagamenti settimanali o mensili. In un caso i due esattori avrebbero persino rilasciato una ricevuta, salvo poi ricorrere a pesanti minacce per farsela restituire. A ottobre al parroco don Giacomo Garbero, è arriva-

ta una lettera anonima: «I negozianti chiedevano di non essere lasciati soli. Assieme al sindaco, abbiamo organizzato una riunione con Libera per capire come affrontare il problema». Subito dopo i taglieggiamenti sono cessati e la fiaccolata del 18 gennaio ha mandato un messaggio forte: «È chiaro che qui non c'è un'organizzazione mafiosa - ha ammonito don Ciotti - ma la prima protezione per chi è stato minacciato deve arrivare dalla comunità».

Paese compatto

I piossaschesi hanno dato prova di grande compattezza e l'incubo del pizzo sembra svanito: «È stata una dimostrazione di maturità. Non bisogna lasciare terreno fertile a nessun tipo di criminalità». I carabinieri hanno accertato 5 estorsioni e una rapina ma il numero delle denunce potrebbe aumentare.



La fiaccolata anti racket
 Il 18 gennaio il paese aveva sfilato con Libera di don Ciotti a difesa dei negozianti minacciati e taglieggiati

